

Comunità parrocchiale
di S.Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (Firenze)

Giornata per la pace del 21 Gennaio 2001

Incontro con

Mons. Luigi Bettazzi

sul tema

Una Chiesa che chiede pubblicamente perdono
per gli errori commessi,
è un contributo alla pace fra le persone e
fra i popoli

Una Chiesa che chiede pubblicamente perdono per gli errori commessi è un contributo alla pace fra le persone e fra i popoli

Incontro con Mons. Luigi Bettazzi

Giornata per la pace del 21 Gennaio 2001

Fabio M.

Molti di voi hanno sentito parlare di Mons. Bettazzi pur non conoscendolo personalmente. Sia come Vescovo di Ivrea che come presidente di Pax Christi è stato e continua ad essere una presenza significativa per la Chiesa italiana e universale.

Per me lo sei stato sicuramente ed è stato molto importante stamani celebrare l'Eucarestia con te. Ora ascolteremo la tua testimonianza su un fatto recente che ci ha interessato ed anche un po' stupito: il Papa che ha chiesto perdono per gli sbagli che la Chiesa ha commesso nella sua storia. Non era mai successo! Ci siamo chiesti se una Chiesa che chiede pubblicamente perdono non sia un contributo alla pace fra le persone e fra i popoli.

Ma io spero che ti riferirai spesso anche alla tua esperienza di Padre del Vaticano II, tu che ormai sei uno dei pochi Vescovi viventi che hanno partecipato al Concilio.

Bettazzi

Cosa vi devo dire per cominciare? Potrei dirvi che quando ero giovane parlavo in piedi perché non si addormentassero gli altri, adesso che sono anziano parlo in piedi per non addormentarmi io!

Così stasera io mi inserisco come posso e per quello che so, in questo vostro cammino di fede, prendendo spunto dal tema che adesso Fabio mi ha ricordato: questa richiesta di perdono, che è uno dei gesti un po' singolari, vorrei dire profetici, che ha fatto il Papa. Un gesto insolito, proprio perché va contro un certo sistema di potere già istituito, tant'è vero che anche alcuni cardinali hanno detto: 'Ma perché chiedere perdono?' Anche il cardinale di una diocesi vicina al di là dell'Appennino, che non nomino, diceva: 'Gli uomini sbagliano ma la Chiesa no!' Ecco, questo era il concetto base che si aveva della Chiesa.,

E' vero! nella Chiesa c'è almeno una persona, quella morta 2000 anni fa e poi assunta in cielo, che era sicuramente a posto, ma tutti gli altri no! Allora, se la Chiesa è fatta da un insieme di persone, avrà dei momenti altissimi ma anche dei momenti limitati. Quindi il Papa ha delle intuizioni (anche se pure lui avrà i suoi limiti, ce li hanno tutti, anche quelli che poi fanno beati o santi), ma il Papa ha anche quella che si dice 'la grazia dello stato' per cui ha delle intuizioni e allora si

vedono delle resistenze all'interno della stessa Chiesa.

Qualche anno fa il Papa ha pubblicato un'enciclica, la 'Ut unum sint', per l'unità dei cristiani (proprio in questi giorni siamo nella settimana per l'unità dei cristiani), nella quale riconosce che forse l'esercizio del primato di Pietro è da modificare. Sì, l'ha detto, ma ditemi voi se in questi cinque anni hanno fatto qualcosa, quelli intorno a lui, per modificarlo? Approfittando forse del fatto che è anziano e che è mal messo in salute, riescono a limitare al massimo quello che potrebbe nascere dalle sue migliori intuizioni. Ci sono queste intuizioni di cui parlavo, ma poi c'è tutta la resistenza dell'insieme della Chiesa, in cui dobbiamo metterci anche noi e per primi!

In ogni caso è importante questa affermazione fatta con perseveranza dal Papa, nonostante le resistenze, proprio per riconoscere che la Chiesa è divina e umana, e proprio perché porta con sé anche l'aspetto umano, ha bisogno costantemente di riflessione e di conversione. E questo è un gesto di realismo per il passato, che dovrebbe essere di prudenza per l'avvenire, perché poi nel 3000 non dicano: 'ma cosa facevano quei disgraziati della Chiesa del 2001'.

Mi viene in mente il cardinale Biffi, lui molto esperto di Sant'Ambrogio, che parlando della 'casta meretrix' (la Chiesa sarebbe una casta meretrice!) diceva: 'La Chiesa è casta, meretrice solo nel senso che accoglie tutti!' Per dire che uno può arrivare ad interpretare le cose come vuole e come crede. Ma questo non è solo dovuto agli uomini, è dovuto anche all'insieme delle strutture. Questo fatto deve quindi rendere la Chiesa costantemente attenta e disponibile ad un inevitabile, necessario, cammino di rinnovamento.

Quando noi pensiamo alla tradizione, mi viene da parlare del Concilio Vaticano II. Come accennavo stamattina, io sono l'ultimo vescovo nella CEI ad aver fatto parte del Concilio. Adesso non c'è più nessuno, c'è solo il Vescovo di Roma, ma allora lui era l'arcivescovo di Cracovia! Di vescovi italiani non c'è più nessuno.

Ma cerchiamo ancora di cogliere questo grande dono dello Spirito Santo che è stato il Concilio. Nel libretto sul Concilio che poi ho scritto, col titolo 'Il Concilio Vaticano II: Pentecoste del nostro tempo', ho parlato anche della tensione che c'era al Concilio (io arrivai alla seconda sessione, nel '63 e quindi ho fatto tre sessioni su quattro). Era la tensione tra chi voleva difendere la tradizione, con un'operazione quasi di mummificazione e chi si sentiva ispirato a rinnovarla. Sì! la tradizione proprio intesa come una mummia. Un po' come quelli che adesso in America si fanno ibernare, cioè mettere nel frigorifero perché hanno delle malattie che oggi non si curano, dicendo: 'Mi tengono dieci anni in frigorifero e fra dieci anni, quando ci sarà il modo di curare queste malattie, mi tireranno fuori e mi cureranno'. Ecco, intendevano così la Chiesa, come messa in frigo! Mentre invece il concetto di tradizione è la continuità di qualche cosa, ma di qualche cosa di vivo che proprio per essere vivo deve costantemente rinnovarsi.

Io ho settantasette anni già compiuti. Ecco, sono settantasette anni che

cambio per essere 'io'! Eppure quando mi è capitato, non molto tempo fa, di vedere una foto di quando ho fatto la prima comunione (avevo cinque anni e mezzo ed avevo un bel vestitino di velluto con le calze bianche lunghe!) mi veniva la voglia di tornare a quei tempi, 'ma se me lo rimettessi, quel vestito, con quelle calze?!' Ecco, il concetto di tradizione come fissazione sarebbe quello lì, mentre invece è proprio vero che io sono lo stesso nella misura in cui costantemente cambio. Credo quindi che il concetto di tradizione (dal latino 'tradere' che vuol dire trasmettere) sia piuttosto un trasmettere perché resti una cosa viva.

Forse la differenza tra la Bibbia e il Corano è proprio questa: il Corano è inteso come una dettatura (quelle parole sono state dettate dall'arcangelo Gabriele), tant'è vero che il Corano si legge in arabo perché è stato dettato in arabo, mentre per la Bibbia è diverso. E anche per noi la tentazione è quella di leggere la Bibbia in un modo sempre uguale, mentre essa è stata data alla Chiesa proprio perché sia letta costantemente secondo la maturazione che fa l'umanità e direi anche secondo la comprensione che costantemente si evolve.

Riepilogando, parlavo della nozione di tradizione come trasmissione di qualcosa che deve essere costantemente rinnovato, proprio come la persona umana che è la stessa, nella misura in cui matura e cresce; perché se c'è qualche cosa di negativo è proprio quello di intendere la tradizione come una fissazione di qualcosa che rimane così per sempre. La stessa cosa succede quando si parla della verità; ma quale verità? Penso per esempio a come il Concilio Vaticano II ci ha fatto riscoprire la Santissima Trinità.

Quando ero in seminario, tanti anni fa, il primo anno si studiava teologia fondamentale e il secondo si studiava la 'Trinità di Dio', in latino era 'De Deo, uno, trino, creante et elevante, cioè Dio, uno e trino, che crea e che redime (a parte il fatto che il nostro professore a Roma, essendo tedesco diceva: 'de Deo creante et elefante!'). Ma il Dio-Uno lo si studiava secondo i filosofi (come San Tommaso) e ci voleva tanto tempo già per il Dio-Uno, per cui non ne restava più tanto poi per studiare la Santissima Trinità. Trinità che è un mistero, però un mistero non è qualche cosa d'irrazionale, ma semmai di talmente alto che non riusciamo mai ad esaurirlo completamente e proprio per questo possiamo e dobbiamo costantemente approfondirlo. E la Santissima Trinità è che 'Dio è uno perché è trino', cioè sono tre persone talmente fatte l'una per l'altra da essere un Dio solo: quindi Dio come l'assoluto non dell'individuo ma della comunione.

Partecipavo anni fa nel Goiás, in Brasile, ad un'assemblea delle Comunità di base, in una cittadina che si chiama Trindade perché c'è un Santuario della Santissima Trinità. Ecco, lì c'era uno striscione, forse un po' provocatorio, che diceva: 'la prima Comunità di base è la Santissima Trinità!' Questo solo per tentare di capire qualcosa; in questo ci hanno aiutato molto gli orientali, loro che lo Spirito Santo l'hanno sempre molto venerato e adorato.

Quando in Concilio gli orientali parlavano dello Spirito Santo, noi cadevamo

dalle nuvole, noi occidentali, che siamo dei giuristi, degli efficientisti, che andiamo avanti per idee chiare e distinte. Lo Spirito Santo invece è 'creatore', butta all'aria tutto! Ai miei tempi in seminario girava un libretto dal titolo, 'Il grande sconosciuto', era lo Spirito Santo! Questo per dire come siamo maturati, come abbiamo colto meglio il significato di verità delle parole della Scrittura.

Quando noi seminaristi studiavamo teologia si faceva fatica a vedere in che modo la creazione poteva avvenire in sei giorni. In una conferenza a cui assistetti a Roma, quando la Bibbia dice: "il primo giorno Dio disse: 'Sia fatta la luce' e poi al quarto giorno furono fatti il sole e la luna", veniva da dire: 'Ma come? non c'era già la luce?' Ricordo allora questo scienziato che diceva: 'Ma sì, perché ancora non era distinta la terra dall'acqua e quindi c'era la nebbia; si vedeva la luce ma non il sole e la luna, poi piano piano la nebbia è calata e allora si è visto il sole e la luna'. E lui era uno scienziato!

Fabio M.

Ci sono delle persone in piedi, venite avanti, ci sono altre sedie disponibili. Prevedevo questa affluenza; si poteva fare questa riunione in chiesa, ma lì fa più freddo, è più scomodo e si sente peggio.

Bettazzi

Sì, è meglio stare qui. Poi, il Signore mi dà soggezione, non posso più raccontare le barzellette!

Quindi, il tema della richiesta di perdono del Papa ci fa capire che la Chiesa deve avere una sua maturazione, solo che nel fare questa maturazione ci dobbiamo rendere conto di come qualcuno si è inserito e ha accentuato certi aspetti negativi di ritorno del passato. E' vero! e quante cose si potrebbero dire! Hanno fatto beato anche Pio IX insieme a Giovanni XXIII! Eppure, se guardate i due Concili, il Concilio Vaticano II annulla delle cose dette dal Concilio Vaticano I, soprattutto delle cose che aveva detto Pio IX, col suo Sillabo!

E' vero che la Chiesa è condizionata dalle culture, ma non dovrebbe, al di dentro delle culture, salvaguardare proprio i valori evangelici? Penso per esempio alla cultura della pena di morte. Nel catechismo ancora non siamo riusciti ad eliminarla. Il Papa aveva detto di no alla pena di morte e così l'hanno quasi eliminata, ma per principio non lo è ancora. Sì, si dice: 'non ci sono più occasioni di...', 'praticamente è come se venisse eliminata...', ma proprio per principio non si è ancora eliminata!

A Bologna abbiamo ancora le lapidi dove si ricordano due condannati e messi a morte sotto lo Stato Pontificio, quando era Papa Pio IX! Mi direte: 'Ma era la cultura dell'epoca, e poi ne avevano fatte di tali!' Questo solo per dire come la Chiesa anche allora faticasse su questo argomento.

C'è un piccolo scritto recente di un autore che è stato un notissimo politico (non mi ricordo mai il cognome, ma il suo nome è Giulio), è un libretto

curiosissimo che parla dei 'quattro del Gesù'. I 'quattro del Gesù' sono quattro preti che all'inizio del '900 si ritrovavano davanti alla Chiesa del Gesù a Roma, nel tempo in cui c'era il tentativo di rinnovare la scienza ecclesiastica. Sotto Pio X, questi preti furono accusati di modernismo, tanto che in seguito fu rallentata la beatificazione di Pio X appunto per il modo duro con cui lui aveva combattuto il modernismo. Poi hanno trovato che erano stati i suoi collaboratori a farlo, che non è un granché d'elogio per lui, ma insomma!

Di questi quattro preti che si ritrovavano a parlare, uno era Ernesto Buonaiuti, di cui avrete sentito parlare, il quale non accettò di rientrare nella Chiesa, dopo che era stato scomunicato e diventò poi professore universitario. C'è nel Concordato del '29 una clausola, fatta apposta per far fuori proprio lui, in cui si dice che gli ex-preti non possono insegnare all'Università. Il secondo era Alfonso Manaresi. Quelli che hanno la mia età si ricorderanno che, ai tempi del nostro liceo, uno dei testi migliori di storia italiana era proprio di un certo Alfonso Manaresi: era un prete di Bologna, anche lui è uscito e poi si è sposato. Vi dico subito che il quarto prete era Angelo Giuseppe Roncalli, quello è rimasto dentro...! Il terzo poi, che ho saltato, era Giulio Belvederi, segretario del cardinale Svampa di Bologna. Ora, il cardinale Svampa aveva studiato in seminario a Fermo insieme a Romolo Murri, quindi lo conosceva e lo appoggiava. Tant'è vero che il primo convegno per la fondazione della Democrazia Cristiana fatto da Romolo Murri, prima che Pio X lo sconfessasse, fu tenuto a Bologna dov'era vescovo il cardinale Svampa.

C'è un altro libretto, sempre di questo tal autore Giulio di cui vi parlavo prima, che parla del Re d'Italia che doveva venire a Bologna e lui, il cardinale Svampa, in qualche modo voleva andare ad ossequiarlo. In quel tempo non c'era ancora il Concordato, il governo era addirittura scomunicato e allora Svampa mandò l'avvocato di curia di Bologna, Ambrosini, a Roma a chiedere al Papa se poteva andare dal Re. Ebbene il Papa per castigare Svampa, tenne l'avvocato Ambrosini quindici giorni in anticamera. Intanto il Re arriva a Bologna e quelli del governo invitano a pranzo il cardinale Svampa. Lui trova la scusa che il pranzo era di venerdì e che doveva mangiare di magro. Allora gli mandano a dire che si terrà conto anche di questo. Lui così va al pranzo: un pranzo doppio, antipasto di magro e pasto di grasso! Quando poi rientra trova l'avvocato Ambrosini con la proibizione del Papa ad andare a salutare il Re! Ma in qualche modo il Papa poi gliel'ha fatta pagare, perché Svampa è morto di crepacuore, mi pare, l'anno dopo! Ecco quanto ha scritto questo autore, Giulio, nel suo racconto dal titolo 'Pranzo di magro per Sua Eminenza'!

Detto questo come per inciso, il segretario di Svampa che era don Belvederi, morto il suo cardinale, va a Roma e lì fonda l'Istituto di Archeologia Cristiana. Ora, vedete, si dà il caso che la nipote di Monsignor Belvederi abbia sposato Giulio Andreotti ed è anche per questo che l'autore del libretto sa tante cose di questa storia! Così, anche don Belvederi era uno dei 'quattro del Gesù'.

Tutto questo solo per dire della fatica che fa sempre la Chiesa per rinnovarsi, adesso anche quello che dicevano i modernisti è largamente superato. In quel tempo invece dal Vaticano proibirono, per esempio, ad un certo padre Lagrange di studiare i generi letterari, cioè di leggere i libri della Bibbia secondo lo stile dell'epoca.

Guardiamo ai Vangeli. Stamattina in chiesa leggevamo quello di Luca. Ebbene, Luca narra tutta la vita pubblica di Gesù come se avvenisse in un anno solo. Arriva poi Giovanni, che scrive per ultimo, a dire invece che Gesù ha fatto quattro Pasque ed è morto nell'ultima. Uno potrebbe dire: 'ma allora non è storia!' No, perché Luca riassume le cose per dire che si parte dalla Galilea, che era la parte più vicina ai pagani e si sale verso Gerusalemme, dove Gesù muore, risorge e sale al cielo. Luca riassume tutto così: è un genere letterario, un modo di leggere l'evento Gesù. Ed è così anche per i sei giorni della creazione. Sono un modo poetico per dire che tutto è stato creato da Dio.

Come dicevo, padre Lagrange cominciò allora a dire queste cose e gli venne proibito di scrivere. Oggi i generi letterari fanno parte del normale insegnamento nelle nostre scuole. Questo per sottolineare il cammino della Chiesa!

Ora il Papa chiede perdono soprattutto delle cose di carattere esterno alla Chiesa, per esempio di non aver condannato la schiavitù, di aver usato la tortura durante l'Inquisizione, eccetera, ma sono cose in cui non si può dire che sono stati solo gli uomini di Chiesa; è stata invece l'insieme della Chiesa.

La Chiesa non è stata sufficientemente profetica! Questo è anche il motivo delle molte separazioni che ci sono state. Infatti altre cose per cui chiede scusa e perdono il papa sono le divisioni della Chiesa. E nelle divisioni della Chiesa ci sono sì, delle motivazioni teologiche, ma secondo me le divisioni sono partite proprio da aspetti umani.

Prendiamo gli ortodossi: si dice che il motivo della contesa con i cattolici è stata quella del 'Filioque' (Filioque vuol dire 'e dal Figlio'), poiché loro dicevano che lo Spirito Santo discende 'dal Padre attraverso il Figlio' e i cattolici li consideravano un po' ariani (Ario infatti diceva che erano Dio anche il Figlio e lo Spirito Santo, ma quasi che loro fossero Dio di serie B; sempre Dio ma un po' meno Dio del Padre). Allora, noi cattolici si diceva: "No! bisogna dire che è proprio Dio anche lo Spirito Santo e allora deve procedere dal Padre 'e dal Figlio' (per questo Filioque), non dal Padre attraverso il Figlio". Ecco, ma volete che sia proprio solo per questo che ci siamo divisi?

Quando è venuto il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli qualche anno fa a Roma e ha detto il Credo insieme al Papa, ebbene il Papa ha saltato il Filioque, allora la divisione delle due Chiese cristiane non c'era stata solo per questo! Io credo piuttosto che sia stato perché in quel tempo Costantinopoli era molto più importante di Roma e quando il Papa di Roma voleva dire 'Quel tale Patriarca non mi va, bisogna fame un altro', la risposta era stata: 'Cosa c'entra lui?' Insomma si sono divisi e uno trova poi le scuse che vuole!

Come anche con Lutero del resto, è stato un po' perché i tedeschi si sono sempre sentiti superiori a noi come cultura e un po' perché la Chiesa era veramente molto mondanizzata (sì, non ditelo in giro, ma era proprio vero!). Sono i tempi in cui il vostro Savonarola, proprio qui a Firenze, protestava contro una Chiesa fortemente mondanizzata ed era Papa fra l'altro Leone X che era più un Medici che un Papa.

Per non parlare di Firenze, parliamo pure di Bologna. Il Papa Giulio II arrivò a Bologna 'alla testa del suo esercito' per riconquistare Mirandola e quando arrivò a Bologna i locali, come usava, chiesero ad un giovanotto di belle speranze che cominciava a fare lo scultore (era Michelangelo Buonarroti) di fare una statua a Giulio II e lui gliela fece. Ma poi, quando Giulio II tornò a Roma, i bolognesi presero la statua di Giulio II e la fusero per fame un cannone! Quando ero giovane io e sparavano col cannone da San Michele in Bosco per dare il mezzogiorno (allora non c'erano le radio e le televisioni), dicevamo proprio: 'Ecco, ha sparato la Giulia'. Era il cannone fatto con la statua di Giulio II. Ora si capisce che contro una Chiesa così mondanizzata, uno che dice che bisogna essere più evangelici ha tutte le ragioni!

Io parlo sempre di due teologie che ci sono nella Chiesa, due correnti. Una è quella agostiniana che deriva da Sant'Agostino, l'altra da San Tommaso. Agostino ne ha fatte tante da giovane che quando poi si è convertito dice: 'Solo la grazia del Signore ci salva e il resto è tutto corrotto'. San Tommaso, che era un po' più normale e ragionevole, dice invece: 'Ma no, c'è sempre del buono da salvare!'. Sono le due concezioni che dicevo. E non è un caso che Lutero fosse agostiniano, infatti diceva: 'Qualunque cosa tu faccia è sempre peccato ma se tu credi fortemente ti salverai'. Quando si era giovani si pensava che dicesse (si era poco ecumenici): 'Pecca pure, anche se pecchi fortemente non importa, purché tu creda ancor più fortemente'. Invece Lutero diceva: 'Guarda tu pecchi sempre, ma anche se pecchi fortemente, credi ancor più fortemente'. E quando la Chiesa sembrava troppo permissiva, un po' di tempo dopo, un vescovo delle Fiandre scrive un libro. Il vescovo si chiamava Jansen (è Giansenio) e il libro è 'Augustinus', per richiamare una severità maggiore.

Con Lutero quindi si afferma l'importanza della sola Scrittura, della grazia, della giustificazione per grazia, poi nell'ottobre del '99 anche noi cattolici abbiamo firmato che siamo d'accordo, pensate! dopo quattro secoli!

Tutto questo per dire che non si tratta solo di dissensi teologici ma ci sono anche dei motivi umani al di dentro di queste controversie e anche dei limiti di uomini, che poi diventano limiti della Chiesa. Per esempio il cardinale De Vio, che essendo di Gaeta era chiamato il cardinal Caietano, di fronte a Lutero diceva: 'Prima ti sottometti e poi discutiamo'. 'Oh, rispondeva Lutero, prima discutiamo e poi mi sottometto!' Abbiamo rotto così. La rottura spesso è avvenuta proprio per questi motivi! Allora dobbiamo renderci conto, con umiltà, dei limiti che noi abbiamo nell'accogliere le maturazioni che avvengono all'interno della Chiesa. La

prima conseguenza da trarre è dire: ‘Ma allora stiamoci attenti anche oggi, perché queste cose succedono anche adesso’.

Mi viene in mente quel teologo di Ceylon, dal nome difficile, Balasuriya, oblato di Maria Immacolata, che aveva fatto delle interpretazioni sull'umanità di Gesù Cristo. Dal Vaticano in un primo tempo gli avevano proibito di scrivere e di insegnare all'università, dicendo, da occidentali: ‘La nostra teologia è quella vera, le altre sono teologie basate su concezioni diverse’. Ma adesso dopo un ripensamento hanno detto: ‘No! forse si è sbagliato!’

Ricordo sempre un amico del Centro Africa che ci diceva: “Voi non vi rendete conto! Se io penso a quando portarono in Africa la prima statua del Sacro Cuore, a parte che era molto bianca e questo a noi dava già un po' noia, questa figura aveva il cuore fuori dal petto. A parte che, almeno da noi, uno è morto quando ha il cuore fuori dal petto, questa immagine a voi dice qualcosa, perché dite ‘ti amo con tutto il cuore’, ma per noi non è così perché diciamo ‘ti amo con tutto il fegato!’”

Anche per gli ebrei il cuore era la sede del pensiero. Si diceva: ‘Dio scruta il cuore e i reni’ (i reni erano la sede dell'amore), così adesso noi dobbiamo tradurre ‘Dio scruta la mente e il cuore’. Quindi vedete, una stessa parola assume, nelle diverse culture, significati simbolici diversi.

Ora questi sono dei particolari, però sono particolari importanti per dire come dobbiamo essere attenti al modo con cui la verità di sempre deve essere accolta qui e oggi. Quindi riguardo alla richiesta di perdono della Chiesa, si deve stare molto attenti, mentre si chiede perdono per il passato, a quello che ciò vuol dire per il presente e per l'avvenire.

Forse, proprio perché ho partecipato al Concilio, io vedo la richiesta di perdono come una forma, non dico di pentimento, ma di superamento di un certo tipo di mentalità e di un certo grado di maturazione a cui prima eravamo arrivati. Questo io ho fatto anche in questo libretto che ho qui sul tavolo, dove parlo soprattutto di quattro Costituzioni, tra tutti i documenti conciliari.

Per inciso, questo Concilio Vaticano II ha avuto 16 documenti: oltre alle quattro Costituzioni, tre Dichiarazioni (importanti perché riguardano punti specifici, come per esempio la libertà religiosa) e nove Decreti (anche quelli importanti ma su cose pratiche, riguardanti i vescovi, i preti, i religiosi, i laici, le missioni, etc.).

Le grandi intuizioni di Papa Giovanni XXIII sono state senz'altro suggerite dal Signore, ma vengono da tutta la sua storia precedente. Lui, come dicevo, era uno dei ‘quattro del Gesù’, ma Giovanni Angelo Roncalli era segretario del vescovo di Bergamo, uno già avanzato in età e lo misero a guidare le missioni della diocesi. Ad un certo punto hanno voluto qualcuno che organizzasse le missioni in generale e l'hanno preso da Bergamo, una delle diocesi più a ‘sagrestia’ d'Italia e l'hanno portato a Roma, dove il Papa poi voleva che si interessasse delle Pontificie Opere di tutto il mondo. A un certo punto, non so se è stato perché dava fastidio, dicono: ‘Lo mandiamo in Bulgaria’. Ma in quel

momento storico, per dare più importanza al rappresentante del Papa, hanno deciso che doveva essere un vescovo ad andare in Bulgaria e quindi Roncalli fu fatto vescovo.

In Bulgaria si è trovato in un paese dove praticamente di cattolici non ce n'erano. Così ha conosciuto gli ortodossi e ha visto quanto di buono c'è anche tra di loro.

Di lì poi l'hanno mandato a Istanbul, in un ambiente mussulmano e poi a Parigi. Il motivo poi per cui l'hanno mandato a Parigi, contro il parere di tutti, è molto singolare, ma la colpa fu di De Gaulle! Di De Gaulle, che aveva fatto andar via il nunzio di prima, perché diceva che si era compromesso con Pétain, capo del Governo collaborazionista di Vichy, durante l'occupazione tedesca della Francia.

Erano i primi di dicembre e a fare gli auguri a De Gaulle per l'anno nuovo toccava al decano del corpo diplomatico, posizione tradizionalmente ricoperta dal nunzio apostolico; se non c'è il nunzio gli succede un altro diplomatico in ordine di anzianità. Il nunzio non c'era e il più anziano era l'ambasciatore russo, ma De Gaulle non voleva avere gli auguri da un russo; ricordate che eravamo nel gennaio del '45, la guerra non era ancora finita. Allora chiesero un sostituto in Vaticano e pare che dovesse andare a Parigi un nunzio originario di Ivrea, Monsignor Festa, che però si trovava in Argentina. Questi disse che non poteva venire, non stava bene; a quei tempi poi non si viaggiava in aereo come adesso, si viaggiava per nave. Monsignor Festa pare che abbia suggerito Roncalli, che con tutta la fretta possibile arrivò a Parigi il 29 dicembre. Così è andato Roncalli e gli auguri a De Gaulle glieli ha fatti lui!

Fra l'altro il primo sconcerto è stato quando si sono incontrati, lui, piccoletto e grassoccio e l'ambasciatore russo, anche lui piccoletto e grassoccio. Poiché stavano nello stesso quartiere, che a Parigi si chiama 'arrondissement', i presenti sentono che quando saluta il russo, davanti a De Gaulle, Roncalli dice: 'Nous sommes du même arrondissement', cioè noi due siamo dello stesso 'arrotondamento'!

Vorrei raccontare un altro episodio, sui suoi hobbies, perché anche lui aveva degli hobbies. Io l'ho incontrato nel '51, quand'era nunzio a Parigi. Ero un giovane prete, un giovane insegnante che cercava di imparare un po' di francese e il cardinale di Bologna mi disse: 'Va' a salutare anche il nunzio Roncalli, che è bravo!' E Roncalli, mi chiese così alla buona: 'Ma lei ha degli hobbies?' 'Mah, eccellenza, sono insegnante da un anno, è già molto che abbia l'hobby di prepararmi bene alla scuola!' E lui: 'Io invece ho degli hobbies'. Uno era quello dei libri antichi. Lui mi dice: 'gli altri ambasciatori lo sanno, così quando vogliono farmi un regalo mi regalano un libro antico. Per esempio questo libro qui è la prima edizione della Filotea di San Francesco di Sales'.

L'altro hobby, se così si può dire, era la Visita Pastorale di San Carlo Borromeo alla Diocesi di Bergamo, San Carlo Borromeo che andava per attuare il Concilio di Trento! Forse questo gli ha fatto intuire fin da allora l'importanza di

un Concilio. Poi, fatto Papa, lui che sapeva la difficoltà di muovere l'ambiente romano, il Concilio l'ha lanciato di sorpresa, l'ha detto solo a due o tre cardinali di nascosto, 'sotto l'obbligo di confessione' perché non parlassero, perché si immaginava che se la notizia fosse trapelata insomma l'avrebbero dissuaso.

Ma l'intuizione grossa fu che fin da principio disse: 'Deve essere un Concilio pastorale'. C'è differenza fra un Concilio dogmatico che stabilisce delle verità e un Concilio pastorale che valuta le situazioni concrete. Ecco! doveva essere un Concilio pastorale e lui ne parlava come di un'esigenza di aggiornamento. Noi quando di una riunione diciamo 'aggiornata', vogliamo significare 'rimandata'; invece lui 'aggiornato' lo intendeva nel senso di 'riportato alla situazione di oggi'. E anche nei libri stranieri, in inglese o in francese, quando scrivevano del Concilio mettevano la parola aggiornamento in italiano, tra virgolette, tanto questo aveva ormai un senso suo, cioè 'portare le verità alla gente di oggi'.

Ma questo era anche uno dei motivi di critica. Ricordo un cardinale che non nomino (era arcivescovo di una grossa città portuale del Nord!) che diceva: 'Ma questo è soltanto un Concilio pastorale!' Lo disse proprio in quella famosa intervista che probabilmente gli ha poi giocato il papato: 'No, no questo non è un Concilio! il vero Concilio è stato quello di Trento e il Vaticano I'.

Poi raccontavano la barzelletta del cardinale Ottaviani, il Ratzinger di allora, che una mattina si svegliò tardi, chiamò il taxi e gli disse: 'Portami al Concilio', poi si addormentò. Si sveglia dopo tre quarti d'ora ed era in aperta campagna. Allora dice all'autista: 'Ma dove mi porti...?' 'Al Concilio di Trento, Eminenza!'

Ma di Ottaviani bisogna che ne racconti un'altra, perché è proprio extra! Dunque, Paolo VI, timoroso che la stampa influenzasse il Concilio, si era riservato alcuni temi: per esempio non si poteva parlare dell'ordinazione di uomini sposati, non si poteva parlare della riforma della Curia, dei matrimoni misti e credo anche della chiesa dei poveri, ma certo non si poteva parlare della pillola. Così una mattina un vescovo dell'Asia incomincia a parlare con calore della gravità del problema demografico; chiede allora la parola Ottaviani, che come cardinale poteva intervenire in qualunque momento e col suo bel latino dice: 'Mio padre era un fornaio non un padrone, un operaio che ha avuto undici figli e io sono l'undicesimo figlio, eppure lui non ha mai adoperato la pillola'. Esclama quel vescovo dell'Asia: 'Magari l'avesse adoperata!' Lo ricordo bene perché quel vescovo era proprio accanto a me, lo disse in latino: '...utinam, utinam', ...magari, magari!

Sempre per parlare del Concilio, quando cerco di far capire cosa vuol dire che il Vaticano II è stato un Concilio pastorale, ricordo sempre quel pedagogista americano, credo fosse il Dewey, che diceva: 'Se io devo insegnare il latino a un ragazzino che si chiama John, è importante che io sappia il latino, ma è più importante ancora che io conosca bene John per sapere come devo dirglielo'. Ecco, i venti Concili precedenti avevano per così dire 'precisato il latino', cioè quali sono le verità della fede; il Vaticano II invece dice 'come dirlo alla gente di

oggi' .

Guardate le quattro Costituzioni del Vaticano II, sono sulla Parola di Dio, sulla Liturgia, sulla Chiesa in sé e sulla Chiesa nel mondo: la Costituzione sulla Parola di Dio (si era nella prima sessione e io non c'ero ancora) era proprio necessaria perché i protestanti dicevano: 'La Scrittura è fondamentale, solo la Scrittura conta, la Scrittura non si discute'; ma anche loro poi danno una certa interpretazione. Quando parlo con dei miei amici valdesi dico loro. 'Com'è che potete dire a uno se è ancora valdese o no? vi confrontate con la comunità.' Quindi c'è comunque un certo controllo da parte della comunità.

Comunque, per il timore che avevamo all'inizio dei protestanti, per noi cattolici era proibito di tradurre la Bibbia in italiano. E' stato l'arcivescovo di Firenze Alessandro Martini, alla fine del Settecento, a fare la prima traduzione cattolica della Bibbia. Prima c'era quella protestante del Diodati.

Perché prima non si conosceva la Bibbia? Perché si diceva: 'Non ce n'è bisogno, tanto c'è la Gerarchia ecclesiastica'. Quando ero a studiare a Roma, ricordo il professore che diceva: 'La Bibbia e la tradizione che è il magistero della Chiesa', ma valeva soprattutto questo... ..

Quando al Concilio si discusse se si doveva tenere come base il documento (sulla Parola di Dio?) già preparato, la maggioranza disse: 'No! bisogna cambiarlo', ma nel Concilio per cambiare ci vogliono i due terzi (mancavano pochi voti ma non si arrivava ai due terzi), quindi si sarebbe dovuto discutere un documento che la maggioranza non voleva. Fu allora che Papa Giovanni disse: 'Per questa volta faccio il Papa, lo rimando io a discutere'.

Quando, dopo del tempo, si tornò e si ripresero i lavori, si discusse il documento sulla Liturgia, che fu il primo documento approvato. Paolo VI disse: 'Guardate, il Signore ha voluto che il primo documento fosse quello sulla liturgia e sulla preghiera'. D'accordo, ma ci si accorse che questo aveva in qualche modo risolto anche gli altri problemi, a cominciare da quello della Parola di Dio. Nella liturgia non c'è 'Parola di Dio' e poi 'Tradizione'; è Parola di Dio e tradizione insieme, Cioè, la tradizione che si esprime attraverso la scelta dei brani e la spiegazione del celebrante non è in alternativa, ma è in aiuto all'accoglienza della Parola di Dio.

Quello che è importante è 'mettersi a tu per tu con Dio', mentre prima la fede era 'conoscere le Verità'. Noi lo dicevamo con delle parole latine, è la differenza tra 'la fede che...' e la 'fede con cui... '. Cioè, la fede che io credo sono le Verità. San Giacomo dice che chi conosce meglio Dio è il Diavolo, ma non ci crede cioè non lo accetta. Lui è intelligente, più intelligente di noi, ma non dice di sì a Dio e a Gesù. E' come se dicesse: 'A Dio ci potevo anche stare, ma a dover adorare un essere umano divinizzato non ci sto'. Quindi vede ma non accetta; ha la fede 'che', ma non ha la fede 'con cui'. Nel Concilio invece si mette proprio in evidenza questo aspetto della fede. Il che può voler dire che tu magari non hai chiare tutte le Verità da credere, ma però con sincerità e fiducia ti avvicini.

Una volta parlavano della fede del carbonaio, di uno che stava sei mesi in montagna e che non sapeva né leggere né scrivere, quindi non conosceva a fondo i particolari delle Verità della fede, ma lui ci credeva! Messe le cose su questo piano, è chiaro che è proprio lì che si fonda anche l'ecumenismo: arriveremo ad un'intesa e ci aiuteremo anche tra di noi, ma l'importante è vedere con che adesione andiamo ad incontrarci!

Io cito sempre il priore di Taizé il quale è rimasto protestante, dice lui, per continuare a essere 'un ponte con i protestanti'. E io credo che abbia molta più fede di gran parte di noi cattolici perché ha quella 'fede con cui...' di cui parlavo prima.

Allora capite che in questo orizzonte ci troviamo un po' insieme anche con i mussulmani. Uno è nato così e va a Dio come lui lo conosce. Magari noi avendo ricevuto la rivelazione di Gesù, abbiamo la responsabilità di conoscerlo meglio e di viverlo meglio, di dare testimonianza e aiutare gli altri a capire l'importanza della rivelazione cristiana.

Ma il Signore alla fine guarda 'come' noi aderiamo! lo posso sapere a memoria tutte le verità della fede, essere un gran teologo e poi alla fine essere un grande ateo se non VIVO con amore.

Ecco io credo che questa sia una delle difficoltà che abbiamo, perché è proprio vero, chi ha in mano l'autorità controlla molto meglio la 'fede che...' che non la 'fede con cui...'. Controllare la 'fede che...' è facile. Dico: 'Ma tu credi a questo o a quello? Sì o no?' Invece per la 'fede con cui...' come si fa a saperlo? La cosa è affidata allo Spirito Santo! Io comunque credo che noi dobbiamo cercare di andare avanti, di aiutare la Chiesa di oggi ad insistere nell'alimentare questo aspetto della fede.

In assemblea della CEI, poiché ero il solito rompiscatole, quando parlavano del 'Progetto cultural' dicevo: 'Va bene, ma insistiamo sulla Parola di Dio. Guardate che dobbiamo tenere conto di quello che oggi pensa la gente e la gente pensa che, col progetto culturale, in definitiva voi volete rifare solo l'unità politica dei cattolici! Così finite in un collo di bottiglia.'

Tutto questo per dire che va tenuto conto di come le cose vengono comprese. Per questo l'insistenza da porre sulla Parola di Dio è più importante dell'insistenza sulle Verità di fede.

Questo vale anche per quei vescovi del Vaticano che sono intervenuti per esempio sulla 'teologia della liberazione'. Qualche volta il Papa è dovuto intervenire di persona per correggere certe uscite, come quando recentemente hanno tirato fuori il documento 'Dominus Jesus'. Sono cose vere, ma tirate fuori in quel modo lì, la domenica successiva il Papa ha dovuto dire: 'guardate però che tutti si possono salvare', perché per come il documento ne aveva parlato, sembrava il contrario. E' la 'fede con cui...' che è importante, mentre nel documento si parlava solo della 'fede che...'

Vorrei aggiungere che se il Vaticano II è stato così nuovo e importante è

proprio perché è stato un Concilio veramente ecumenico. Era il ventunesimo Concilio e tutti sono detti ecumenici. Ecumenico vuol dire universale, che riguarda la 'terra abitata', dal greco 'oikoumene', ma se voi prendete il primo Concilio, quello di Nicea (a parte che fu convocato dall'imperatore Costantino), il Papa mandò solo due rappresentanti e gli altri erano vescovi di lì intorno! E in tutti quanti i primi Concili, i sette famosi primi Concili, che sono accolti da tutti, anche dagli ortodossi e dai protestanti, erano tutti vescovi dell'Asia Minore o al massimo dell'Egitto, gli altri erano mediterranei. Il Concilio di Trento era latino; al Concilio Vaticano I c'erano vescovi di tutto il mondo, ma tolti quelli dell'America del Nord, gli altri erano tutti vescovi missionari, quindi europei.

Il Concilio è sempre ecumenico, ma quest'ultimo è stato veramente ecumenico come sensibilità e come mentalità, per esempio con gli orientali che ci parlavano dello Spirito Santo e noi che restavamo a bocca aperta! Parlava, mi ricordo, il cardinale Gracias di Bombay. Come cultura si sentiva un po' di infarinatura inglese, ma parlava con questo spirito degli orientali che hanno una visione per cui sembra che Dio sia dappertutto. E noi che diciamo sono un po' panteisti!

Io avevo accanto un vescovo del Burundi (è ancora vivo anche se vecchiotto) che diceva: "Con voi europei non si può parlare, perché se uno dice, 'ci sarebbe quest'idea' rispondete: 'Nel Concilio di Orange del 1586 l'abbiamo già risolta' oppure: 'Ci sarebbe quest'altra idea'. 'Già risolta nel Concilio di Firenze del 1452'. Avete risolto proprio tutto! Ma tu pensa che il primo missionario cristiano è venuto nella mia tribù che avevo dieci anni e noi eravamo tutti dei buoni animisti. Cosa vuoi che noi pensiamo ai Concili passati? noi guardiamo al futuro!"

Allora ecumenico è da intendere piuttosto in questo senso di convergenza e anche un po' di sgretolamento delle nostre definizioni. Perché, è vero, le definizioni ci sono servite; abbiamo spiegato che è la sostanza del pane che diventa la sostanza di Gesù, nell'Eucarestia. Ma a chi andavamo a dire 'transustanziazione'? Vallo un po' a spiegare a quello del 'ti amo con tutto il fegato!'

Tutto questo per dire del cammino che deve fare sempre la Chiesa, dove la Parola di Dio è quella che domina e tutto il resto viene confrontato e verificato sulla Parola di Dio.

Questa è la prima attenzione da porre per un rinnovamento. La seconda, quella che in Concilio è poi arrivata per prima, è proprio la Liturgia. In passato la Messa era considerata la preghiera del prete, la preghiera con cui il prete transustanzia: diceva quelle parole e la sostanza di quel pane diventava il corpo del Signore.

Tutti quanti abbiamo conosciuto qualche prete un po' scrupoloso che diceva la Messa in questo modo: prima molto in fretta, poi quando arrivava lì, alla consacrazione, allora si fermava. Erano cinque parole latine da dire: 'hoc est enim

corpus meum'...'questo è il mio corpo' e le diceva adagio, perché la transustanziazione scattava all'ultima parola, quando si arrivava a 'meum'. La Messa si diceva quasi esclusivamente 'perché ci fosse presente il Signore', ma questa concentrazione sulla 'presenza reale' è dipesa anche da vicende storiche.

E' nel 1200, dopo il fatto di Bolsena, che il Papa fa costruire la cattedrale di Orvieto e istituisce la festa del Corpus Domini cioè del corpo del Signore. Poi chiede a due teologi, uno francescano e uno domenicano, di preparare ciascuno la liturgia per quella festa. Il francescano era Bonaventura e il domenicano era Tommaso d'Aquino. Così la preparano tutti e due e San Tommaso viene sorteggiato per primo a leggere il suo testo; poi tocca a San Bonaventura che, sentito quello di Tommaso, con un atto di umiltà strappa il suo. E' per questo che per il Corpus Domini leggiamo il testo liturgico preparato da San Tommaso.

Quindi in quel giorno si cantava Adoro te devote, Lauda Sion salvatorem., Pange lingua gloriosi., O salutaris ostia, cioè tutto impostato sulla 'presenza reale' perché era quello il problema.

I protestanti dicono: 'Sì, Gesù è presente nel pane consacrato ma è da vedere come' e noi ribadiamo la nostra verità. Il problema è sempre lì. E' per questo che la preghiera del prete la si poteva fare in latino, anche se non la si comprendeva bene e che al prete gli si vedevano solo le spalle, anche se ogni tanto si voltava a dire 'Dominus vobiscum'. L'importante è che il prete consacri l'ostia correttamente.

L'ideale della Messa poi era il 'pontificale' del vescovo. Al suo arrivo, prima recitavano un'ora del breviario, 'l'ora di terza', poi il vescovo andava all'altare e allora aveva intorno i canonici che essendo vecchiotti stavano fermi ad aspettarlo, due all'altare e due al trono e così si muoveva solo il vescovo. E tutto con tante luci, con tanta musica; non si faceva la predica, non si faceva la comunione, ma si andava davanti all'altare del Santissimo, perché doveva essere una cosa solenne. Infatti dicevano che doveva anticipare la 'liturgia del cielo' e questo aveva anche il suo lato bello, però era solo 'assistere' alla Messa, tant'è vero che per farla al prete la gente diceva: 'Prega lui? gliela faccio, prego anch'io'. E dicevano il Rosario!

Adesso io forzo un po' le cose, ma poi ci siamo resi conto che la Messa è la 'preghiera di Gesù Cristo'. Tutta la sua vita lui l'ha fatta come preghiera e il vertice è stato sulla Croce. Che cos'è la preghiera di Gesù? E' offrirsi al Padre e donarsi agli altri: 'Padre nelle tue mani abbandono il mio spirito...Padre perdona loro...'. E' entrato nell'eternità in questo atteggiamento ma dopo averlo testimoniato durante tutta la sua vita.

Noi diciamo che Gesù è nato il 25 dicembre, ma questo non l'abbiamo mica trovato all'anagrafe di Betlemme, tant'è vero che gli orientali fanno Natale il 6 gennaio. Da noi la scelta del 25 dicembre è avvenuta perché in quello stesso giorno i romani festeggiavano la nascita del 'sole invincibile' dopo la notte più lunga d'inverno e noi abbiamo voluto significare che il vero sole è Gesù Cristo. Se

qualcuno poi è stato in America Latina ha visto che la sera del 23 giugno è piena di falò, perché là, dall'altra parte del mondo, la notte più lunga è quella del 22 giugno. Insomma è così che noi abbiamo deciso che Gesù è nato il 25 dicembre!

Per me una delle cose più strane, più sconvolgenti e misteriose, sono i trent'anni della vita nascosta di Gesù. Perché, viene da dire, sta trent'anni nascosto? La maggior parte degli anni la sciupa. Eppure già a dodici anni ha fatto vedere di essere riuscito a sorprendere anche i Dottori del Tempio. E noi avremmo detto, come battuta,: 'Ma va' a fare le missioni (come padre Lombardi!), così converti tutti'. No, lui torna a Nazareth e solo a trent' anni... !

Quando poi Gesù è uscito e ha cominciato a predicare, i vicini dicono: 'Ma chi si crede di essere? non sappiamo forse chi è suo padre, chi è sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle?' Sì, la gente dice così perché Gesù ha voluto proprio vivere una vita normale, usuale, per farci capire che anche la vita usuale, se vissuta come offerta al Padre e in dedizione agli altri, è quella che rinnova il mondo. Gesù ha voluto essere presente in quell'atteggiamento di offerta al Padre e di dedizione agli altri, non perché noi assistiamo, ma perché partecipiamo, perché ci uniamo a lui. Abbiamo cominciato nel battesimo e l'eucarestia è il modo per ravvivare questa presenza e questa donazione al Padre; ma siccome la cosa non è facile ci dà il suo Spirito che è lo Spirito Santo.

Noi diciamo: 'Gesù è morto, dopo tre giorni è risorto, dopo quaranta giorni è salito al cielo e dopo cinquanta giorni c'è la Pentecoste'; ma già quando lui appare, il giorno di Pasqua dice: 'la Pace sia con voi... ricevete lo Spirito Santo'. Quello è proprio il momento solenne, il vero momento della rivelazione!

Quando l'Evangelista Giovanni dice che Gesù muore, scrive: '...inclinato il capo emise lo spirito' e noi traduciamo semplicemente 'spirò'. 'Emise lo spirito', cioè ha tirato l'ultimo respiro ed ha cominciato a donarci lo Spirito Santo! E quando gli aprirono il costato, '...uscirono sangue e acqua' e Giovanni aggiunge. 'Chi vide attesta che ciò è proprio vero perché anche voi crediate'. E i Padri della Chiesa poi commentarono: 'Come dal costato di Adamo dormiente nacque sua sposa Eva, così dal costato di Cristo morente sulla Croce, nasce la sua sposa, la Chiesa'. Acqua e sangue, battesimo e eucarestia!

Ritorno così a dire che all'eucarestia si deve partecipare e questa partecipazione deve anche cambiare per far sentire sempre la sua centralità. Non guardate la televisione perché quelle sono Messe soprattutto assistite, non solo da quelli che guardano da casa, ma anche da quelli che sono dentro la chiesa. Sì, magari c'è il coro che canta bene, ma andate a sentire una Messa in America Latina o in Africa. Lì si avverte che la gente la sente come la loro preghiera, come la sorgente di un rinnovamento della loro vita.

Ecco queste sono le cose essenziali e credo che andrà a finire che un Papa del 3000 dovrà chiedere perdono perché non ci siamo resi conto del valore della Parola di Dio e del valore della liturgia. E' la liturgia che ci fa capire che per dire 'Chiesa' non dobbiamo partire dalla società perfetta dove il vertice è il Papa.

Diceva Bruce Marshall: 'I laici nella Chiesa hanno tre atteggiamenti fondamentali: in ginocchio, seduti e con le mani in tasca. In ginocchio quando prega il prete (si assiste...), seduti quando parla il prete (si ascolta...), con le mani in tasca quando passano a raccogliere le offerte'. Ecco erano questi i tre atteggiamenti dei laici, ma tutti di passività, invece se la Chiesa è Cristo e quelli uniti con lui, ognuno di noi è Chiesa e ognuno di noi partecipa di Cristo che è profeta, sacerdote e re. Profeta è colui che rivela com'è il mondo voluto da Dio.

Chi è, per esempio, il profeta del matrimonio cristiano? sono gli sposi cristiani, che fanno vedere come ci si comporta da sposi, da genitori, da figli, da professionisti cristiani! Io credo che se uno comincia a credere, lo fa perché ha incontrato uno di fronte al quale può dire: 'Quello ci crede davvero!'. Lo dicono anche dei preti: 'Quello è un prete che ci crede!' Ci credono tutti, ma qualcuno lo fa vedere di più. Allora, direi, partecipare a Cristo è diventare lui e vivere profeticamente come lui, anche come sacerdote. Sacerdoti cioè 'santificatori del mondo', tutti, uomini e donne, possono esserlo ma nel senso di chi vive nella grazia di Dio, in un atteggiamento di attenzione e di offerta al Signore!

Qui l'esempio classico è quello di Abramo che discute con il Signore che vuol distruggere Sodoma. Il Signore dice: 'Lì ne fan troppo grosse, la distruggo'. E Abramo, che è un buon commerciante, gli dice: 'Tu la distruggi, saranno magari cinquantamila ma tra loro possono essercene cinquanta di brave persone'. Dice il Signore: 'Ah, se ne trovi anche solo cinquanta di bravi, li salvo tutti'. 'E se fossero quaranta?' 'Va bene, anche se ne trovi quaranta'. 'Ma magari sono solo trenta...!' 'Non arrabbiarti, li salvo tutti anche se di bravi ce ne sono solo trenta'. 'E se fossero venti?' 'Se ne trovi venti, li salvo ancora tutti'. 'E se ne trovi anche solo dieci li salvi ancora i cinquantamila, vero?' 'Li salverò!' Non li ha poi trovati, ma dieci giusti avrebbero salvato la città! Avete capito?

Io credo che il compito dei cristiani non sia quello di salvarsi l'anima ma di salvarsi insieme, come desiderava Abramo. Io dico sempre che di là, in paradiso, spero che siano molti di più i non cristiani dei cristiani. Sono cattivo? no! io spero che ci vadano tutti i cristiani, e siamo un miliardo, ma gli altri sono cinque miliardi e poiché io spero che ci vadano tutti, così sarebbero di più i non cristiani dei cristiani!

Il nostro compito è di vivere in modo tale da aiutare tutti quanti a camminare verso il 'regno di Dio', verso il mondo come Dio lo vuole, che è molto più impegnativo che non salvarsi l'anima; anche perché io credo che uno non si salva l'anima se non la mette in gioco. Uno, l'anima non se la salva per conto suo, individualmente, perché è l'apertura agli altri quello che conta. In definitiva io credo nella Chiesa come 'comunione' e la Chiesa è un Sacramento.

Voi toscani sapete il valore delle parole, ma in Piemonte bisogna stare attenti a usare la parola 'sacramento'. Raccontano la storiella di uno sposino che torna l'anno dopo il matrimonio dal suo parroco e quando lui gli chiede come va dice: 'Sa reverendo, in quel mio matrimonio, in quella festa dove tutti gli altri mi

facevano i complimenti solo lei fu preciso, perché mi disse: - Caro Tonino tu hai preso un gran sacramento (..di donna) – ‘

Ma se il sacramento è segno sensibile e strumento efficace io credo che la Chiesa, soprattutto in un mondo così individualista e così frammentario, è segno sensibile e strumento efficace se è comunione; e la comunione è l'anticipo della pace! Diceva il Vescovo Tonino Bello: ‘La pace è la convivialità delle differenze’. Cioè noi le differenze le viviamo come motivo di lotta: ‘Tu sei diverso da me e ti faccio fuori!’ oppure: ‘Tu sei più debole e ti domino!’ Guardate le guerre nascono tutte così, ma anche nelle famiglie succede questo!, al di fuori di Firenze naturalmente. Tonino Bello dice: ‘No! la pace è la convivialità delle differenze’. Tu sei diverso da me, hai delle cose che io non ho, io ho delle cose che tu non hai, se ci mettiamo insieme cresciamo di più tutti e due.

Io avevo scritto una volta un libro ‘Farsi uomo’, perché avevo trovato che nel Concilio la Chiesa si era avvicinata agli uomini. Poi una volta mentre ero in cammino sul ghiacciaio del Monte Rosa (serve delle volte andare sui ghiacciai!) pensai che quando noi diciamo ‘farsi uomo’, pensiamo ad un maschio adulto se non addirittura anziano e invece metà del genere umano son donne, anzi un po' più della metà. Ma questo mica è fatto perché ci si combatta fra noi, anche se qualche volta succede. E' fatto per star bene insieme, per la convivialità. E quando un uomo e una donna stanno molto bene insieme fanno un'altra differenza che è il bambino. E anche il bambino è fatto per star bene, per la convivialità.

Allora mi venne da scrivere un altro libro per la società ma anche per la Chiesa, per dire che se si facesse un po' più donna e un po' più giovane crescerebbe la convivialità e la pace. Farsi donna e farsi giovane, per la pace; anche la Chiesa.

Io vedo che i movimenti nella Chiesa sono un grande dono che il Signore ci ha fatto, forse perché sono comunità piccole in cui ci si conosce e ci si aiuta più facilmente. Il Signore ha detto infatti che dove ci sono due o tre persone riunite nel suo nome, lui è in mezzo a loro.

Io ho partecipato a Manila a quella grande riunione, credo che sia insuperabile, dove c'erano cinque milioni e mezzo di giovani. Ve li immaginate? Mi veniva da pensare: ‘Ma qui chi li conosce gli altri?’, perché era più una manifestazione così, di massa. Sì ci vogliono anche queste riunioni qualche volta, anche il recente Giubileo le ha fatte, ma forse con un gruppo più piccolo la convivialità è più facile. Il rischio semmai è quello che un piccolo gruppo si chiuda, .diventi una chiesuola, per cui uno di un gruppo o di un movimento è più vicino a quello del suo stesso movimento che sta in Giappone o in Perù che non a quello di un altro movimento che gli sta vicino. Poi c'è anche il fatto che se uno non è di nessun movimento allora sembra proprio di serie C. Il rischio è quello, però il valore più importante è la comunione, la testimonianza della comunione!

Ebbene io credo che questo debba essere lo sforzo da fare. Gli strumenti sono quelli che sono. Anche questa di stasera è una comunione! Ma dovremmo

riuscirci, cosa che forse era più facile quando eravamo giovani e cantavamo l'inno al Papa. Si diceva: 'Al tuo cenno e alla tua voce un esercito all'altar', sembrava proprio che si fosse tutti uniti. Forse in quel momento c'erano anche dei motivi per dire cose di quel tipo. Allora bisogna fare questo 'trapasso': più che chiedere perdono per il passato è importante lo sforzo di rinnovarsi per l'avvenire.

Un'ultima cosa voglio dirvi, che fu proprio un'ispirazione di Papa Giovanni e che avvenne quando li al Concilio c'ero anch'io. Nell'autunno del '63 arrivammo a Roma che i vescovi stavano brontolando (oh! non brontolano mica i vescovi, diciamo riflettevano ...): 'Come? c'è un Concilio aperto e il Papa fa un'enciclica così importante senza dirci niente?' Aveva fatto la 'Pacem in terris', anche se poi non poterono lamentarsi più con lui perché quando l'enciclica uscì il Papa era già morto! Ma insomma era stata veramente importante quella decisione. Fu lì che i vescovi dissero: 'Ma che figura ci facciamo, bisogna che facciamo qualcosa anche noi!' e decisero di fare una Costituzione, anche se non sapevano neanche bene come farla! Tant'è vero che, poiché c'erano 16 documenti, per un anno l'abbiamo chiamato 'lo schema 17' e poi, quando li abbiamo ridotti a 12, fino alla fine è stato 'lo schema 13'.

Così è venuta fuori la Costituzione che comincia con le parole 'Gaudium et spes', cioè 'le gioie e le speranze degli uomini sono le gioie e le speranze della Chiesa; i lutti e le angosce degli uomini sono i lutti e le angosce della Chiesa!' Perché non è che la Chiesa è di qua e l'umanità e il mondo di là. La Chiesa è l'umanità in quanto cerca di aprirsi a Dio e agli altri.

Noi dobbiamo anche essere grati al cardinal Ballestrero, allora Generale dei Carmelitani, perché la Costituzione proposta iniziava: 'I lutti e le angosce' (noi cominciamo sempre di lì!) Ve lo immaginate se avessero dovuto indicare quella famosa Costituzione con il titolo 'Luctus et angor' aah! Ballestrero disse infatti: 'Mettete almeno prima le gioie e le speranze!' 'Beh sì, facciamolo'. Che poi il vescovo Tonino Bello disse: 'Finalmente! una volta la Chiesa dice che le gioie e le speranze degli uomini, dei papà e delle mamme, dei giovani, degli operai, dei poveracci sono le gioie e le speranze della Chiesa!'

Poco tempo prima era stato proprio Papa Giovanni a muoversi come tirato per la cravatta, nella crisi di Cuba. Stava per scoppiare la guerra atomica, non la volevano ma ormai erano in un vicolo cieco. Kennedy ricorse al Papa e lui parlò con Krusciov. Poi nell'autunno del '62 fece quel grande messaggio: 'Politici del mondo fermatevi!... il mondo non vuole la guerra vuole la pace!' _ E fu facile per Kennedy dire: ' Per la Russia mai! Ma per il Papa mi fermo'. E anche Krusciov disse: ' L'America? ... mah!... il Papa?.. non mi interessa tanto... ma per questa volta mi fermo'.

Il Papa fu così colpito di essere stato 'strumento di pace' che preparò questa enciclica, la Pacem in terris. Questo fu importante anche per il mondo perché allora parlare di pace voleva dire 'essere di sinistra'. Veramente anche adesso pare un po', chissà perché?!, certo allora c'erano anche dei motivi storici. La

Russia che aveva perso nell'ultimo conflitto trenta milioni di uomini e aveva tanta paura di un'altra guerra dell'occidente allora sbandierava le 'colombe della pace', il 'premio Lenin della pace', 'il premio Stalin della pace'. Da parte nostra invece, siccome vogliamo fare i democratici ma dobbiamo continuare a costruire armi, perché le grandi multinazionali devono costruire armi, allora dicevamo: 'La Russia è l'impero del male, dobbiamo essere più forti, costruire armi'. Così allora chi parlava di pace e di disarmo sembrava che boicottasse l'occidente!

Così dopo l'intervento del Papa se ne poté parlare un po' di più; anche per la Chiesa questo fu importante perché per la prima volta un Papa parlava non di 'verità religiose' ma di 'valori umani'! Cioè la Chiesa non è soltanto 'madre e maestra' come lui aveva detto due anni prima dei 'suoi', ma è anche 'sorella e compagna di viaggio' di tutti gli uomini. Poi indicava anche il cammino verso la pace, quello che direi è l'anima della quarta Costituzione del Concilio quando dice 'la pace poggia su quattro grandi pilastri: la verità la giustizia la libertà e l'amore'.

Adesso è troppo lungo a parlarne ma un accenno vorrei farlo. Le 'verità' non sono le verità in assoluto; per quelle si fanno le guerre no? Noi stessi le abbiamo fatte. Adesso lo diciamo dei mussulmani, che dicono: 'Te sei cristiano e ti faccio fuori, come nel Sudan per esempio, ma noi l'abbiamo fatto a suo tempo, quando si diceva. 'Tu sei mussulmano e io ti faccio la crociata!' Lo facevamo anche con gli eretici. Vi ricordate Giordano Bruno? L'hanno bruciato vivo. Dice: 'Ma noi lo facevamo per affermare delle verità'. Ma quelle sono le verità con cui si fanno le guerre!

La verità dell'essere umano è invece il valore di ogni uomo. Tutti quanti chissà perché abbiamo l'idea che ci sono degli uomini che valgono di più e degli altri che valgono di meno.

Nella guerra del Kossovo, quando presero tre aviatori americani cosa non abbiamo fatto per liberarli e va bene. Ma se una bomba poco intelligente prendeva un pullman o un treno chiedevamo scusa, 'ma in fondo erano solo dei kossovari!'

Guardate i giornali: adesso c'è l'uranio impoverito, con la giusta preoccupazione che abbiamo per i nostri soldati, ma chi va a pensare a quei poveracci di kossovari che siamo andati a liberare e che rimandiamo indietro sul terreno con l'uranio impoverito. No, di quelli non se ne parla perché valgono di meno!

Noi cristiani, nel 'Gloria', cosa diciamo? 'Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra', a chi? 'agli uomini di buona volontà' e agli altri? guerra! Abbiamo sempre fatto così! Sì, perché quelli di buona volontà siamo noi e i nostri amici! Adesso invece abbiamo trovato che la buona volontà è la buona volontà di Dio. Così 'pace in terra agli uomini che Dio ama'. Sì, è rimasto 'agli uomini di buona volontà' nel Gloria della Messa in latino per via della musica, ma sennò ormai si dice: 'Pace in terra agli uomini che Dio ama'. Io credo che questo sia il primo fondamento per la pace e per l'educazione delle nuove generazioni.

Ma tornando a noi, vorrei dire che la verità è quella cosa che porta alla

giustizia e per giustizia si intende ‘vivere tutti una vita più umana e dignitosa’. Noi che abbiamo la mania di dire: ‘Non è giusto! queste son cose mie!’ La proprietà privata serve, ma perché ci sia lo sviluppo. Ma quando la proprietà privata dei singoli o delle nazioni impedisce lo sviluppo allora è fondamentale ricordare il principio della ‘destinazione universale dei beni’.

Io cito sempre l'esempio di quando un pezzo di terreno è indispensabile per una strada; che si fa? lo si espropria! Si paga ma si espropria. Anche nel Codice Civile italiano, se c'è qualche giurista qui di certo lo conosce, è previsto che se un pretore trova uno che ha portato via qualcosa da mangiare in un supermarket ma a casa sua muoiono letteralmente di fame, non può metterlo in prigione. I beni sono per la ‘destinazione universale’ e noi siamo in un mondo in cui trenta milioni di esseri umani muoiono ogni anno per la fame o per le conseguenze della fame!

In che posizione allora è la Chiesa, il cristiano, di fronte alla giustizia? Noi siamo cristiani delle nazioni sviluppate, siamo anche noi condizionati dalle nostre culture e tutto questo ci sembra giusto, ci sembra normale. Abbiamo avuto anche l'handicap che le rivendicazioni dei poveri venivano fatte dal comunismo, che era materialista e ateo, allora ci sembrava legittimo mettersi dall'altra parte, sposare l'altra parte a tutti i costi.

Comunque motivi per chiedere perdono per i nostri peccati contro la giustizia ne abbiamo! Allora, io credo che questo è l'importante: noi dobbiamo chiedere perdono, certo, per quello che abbiamo fatto in passato, ma forse di più per quello che ‘non stiamo facendo adesso’. Io credo che il Concilio in questo, già con Papa Giovanni che considerava fondamentale l'amore per i poveri, ci aiutava molto.

Il tema della ‘chiesa dei poveri’ poi dette qualche problema a Paolo VI (come un po' al Papa attuale), perché aveva paura che fosse una copertura della lotta di classe di ispirazione marxista. Allora si riservò il giudizio e disse: ‘Faccio un'enciclica’. Fu la ‘Populorum progressio’ del '67, che vuol dire lo ‘Sviluppo dei popoli’. Difatti, l'enciclica dice fin dalla prima battuta: ‘Il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli’. Ma i popoli non si sviluppano perché i popoli più forti non glielo permettono! Dissero: ‘Ah!, enciclica di sinistra!’ Andate a vedere quello che il buon Montanelli scrisse allora della ‘Populorum progressio’! Dopo vent'anni Papa Giovanni Paolo II scrive la ‘Sollicitudo rei socialis’ e dice: ‘Il nuovo nome della pace è la solidarietà, dove ci rendiamo conto che, soprattutto per noi popoli ricchi e sviluppati, la solidarietà è un dovere di giustizia.’

Ecco, io credo che questo dovrebbe essere fatto e noi dovremmo chiedere perdono al Signore se non portiamo avanti quest'impegno a cui ci ha richiamato il Concilio. Io credo che possiamo finire qui. Casomai parleremo di altro nella discussione.

In Brasile, finita la conferenza si dà un minuto di ‘sussurro’, così si parla col vicino, si sgranchisce la lingua, magari ci si scambia qualche idea e si prepara qualche intervento. Allora: un minuto di sussurro!

Una Signora

A proposito della solidarietà di cui parlava poc'anzi io credo che ogni creatura umana abbia proprio come in germe, questa solidarietà che poi ci vede 'uniti nella colpa in Adamo e redenti in Cristo'. Ecco ciò che in fondo accomuna l'umanità, penso proprio che sia 'il germe della solidarietà'.

Bettazzi

Lei ha ragione! e il peccato è proprio rompere questo germe! Tant'è vero che dopo il peccato di Adamo ed Eva cominciò subito questa rottura: la rottura con la natura, la fatica del lavoro, i dolori del parto, infine la paura della morte. Io non credo mica che senza il peccato saremmo stati immortali (vi immaginate che 'fitto' ci sarebbe adesso!), ma soltanto che la morte doveva essere una cosa molto più serena. Un po' come stasera: io vi saluto e non è che andando via vi strappiate i capelli; dite semplicemente 'Va beh!, ...arrivederci! ...ma sì, può darsi che ci si riveda!'. Non vi pare? Invece c'è stata la rottura e allora Cristo è venuto a 'recuperare', con fatica però, perché costa fatica!

Umberto A.

Lei, nella sua presentazione, ha puntato il dito su un discorso importante, cioè sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II e sulle novità che ha portato. Non c'è dubbio che il contatto del mondo cattolico con le realtà dell'Oriente, dell'Africa, dell'America Latina abbia portato una grossa ventata di novità; probabilmente anche avere avuto per tanti anni un Papa che non viene dalle nostre file ha portato qualche novità positiva.

La domanda che volevo farle è questa: oggi, a che punto siamo con l'ecumenismo? questa idea cresce ancora, porta novità? perché a me sembra invece che da parte di molti vescovi si tende a riportare all'attenzione e a difendere certi punti affermati in passato. Ci sarà la possibilità in un futuro prossimo che queste novità continuino a venire anzi che aumentino oppure no? a me pare che ce ne sia ancora bisogno, come già allora al tempo del Concilio. Come vede lei questa cosa dal suo punto di vista?

Bettazzi

Aspettiamo altri interventi prima di rispondere, perché qualcuno potrebbe porre domande simili.

Giancarlo Z.

Io la vorrei ringraziare per la serenità dei suoi discorsi, francamente a me hanno fatto molto piacere e ho bisogno di una serenità di questo tipo. Però vorrei porre alcuni problemi.

L'attesa del Concilio è stata importante; anche lo svolgimento del Concilio, così come lei ce lo ha descritto e che anche noi abbiamo vissuto, è stato di grande

importanza e di grande speranza per un cambiamento della vita della Chiesa. Io fra l'altro facevo parte della Comunità dell'Isolotto e mi ricordo, dopo le prime grosse difficoltà che avemmo col cardinale di quel tempo, che il problema era che noi dell'Isolotto volevamo applicare subito, immediatamente il Concilio così com'era venuto fuori e speravamo proprio in un profondo rinnovamento della Chiesa. Ma mi sembra che, anche in seguito, questo rinnovamento non ci sia stato.

Io la ringrazio della serenità che lei ha avuto e che ci ha trasmesso, ma francamente io sono poco sereno verso la Chiesa perché la vedo sempre in grande difficoltà nell'aprirsi verso gli 'ultimi' e verso il mondo in genere, per capire meglio le esigenze dell'umanità. Si potrebbero portare tanti esempi per quello che sto dicendo. Sto pensando a Biffi con quello che ha detto sui mussulmani, ma anche a Ratzinger con tutti quei discorsi che tolgono la fiducia che anche gli altri possano avere una 'speranza dell'eterno' e mancano anche di carità; penso poi alle numerose circostanze dove vedo che la Chiesa invece che aprirsi si chiude!

Forse c'è da alimentare la speranza di un nuovo Concilio, perché il cammino mi sembra che debba essere ancora riaperto, invece mi sembra che tutti questi interventi che dicevo, siano piuttosto interventi di chiusura. Io personalmente sono piuttosto pessimista su una Chiesa che dà poche speranze, ecco perché non ho più la serenità.

E' vero che ogni tanto il Papa fa degli interventi dove fa capire cose fondamentali. Sul discorso della pace in particolare ha sempre detto cose chiare, però c'è una Curia che è 'tragica'! La Chiesa-istituzione mi sembra molto chiusa, ed è sempre questo mondo quello che comanda, quello che dispone, quello che impone insomma una certa visione di 'essere chiesa'.

In altri termini, questo 'popolo di Dio' non conta; c'è la sensazione che non conti proprio nulla! E' in qualche modo lo stesso discorso del cardinale Martini, nella recente intervista che gli ha fatto il Corriere della Sera, in cui lui auspicava anche un nuovo Concilio, proprio nella speranza che le responsabilità e le decisioni nella Chiesa possano essere più collettive.

Non lo so, mi aspetto una risposta magari ottimista, secondo lo spirito di quanto lei ci ha detto finora; credo di avere chiarito come penso che purtroppo adesso stia la situazione.

Matteo B.

Vorrei chiedere a Monsignor Bettazzi, dal suo angolo di visuale, come vede la situazione attuale dei movimenti per la pace. In proposito penso che nell'ultimo decennio, in relazione alle guerre che ci sono state, in particolare la Guerra del Golfo e l'ultima guerra contro la Federazione Jugoslava, si sia verificato una specie di linciaggio morale dei movimenti per la pace da parte di autorevoli opinionisti che hanno detto: 'Ma questi pacifisti cosa vogliono? sono pacifisti sostenitori di Milosevic che non vogliono un'ingerenza umanitaria!'

Ora, in relazione alla sua esperienza con Pax Christi vorrei che lei ci dicesse

come vede lo sviluppo di questi movimenti e che prospettive ci possono essere perché la non violenza e l'impegno per la pace diventino un elemento con un peso, non dico preponderante, ma sufficientemente influente sulla politica internazionale.

Stefano D.

Da Monsignor Bettazzi vorrei, un giudizio abbastanza spassionato sull'attuale pontificato, un pontificato molto lungo che ha segnato dei passi in avanti anche molto forti per certe cose; penso per esempio all'aver chiamato gli ebrei 'fratelli maggiori', ai tanti viaggi fatti, eccetera.

E' storia di oggi poi quella di un concistoro in cui è stato fatto anche un cardinale copto. In tutto sono 37 i cardinali fatti in un concistoro, vero record mondiale anche per quanto riguarda l'internazionalizzazione, a parte che c'è un sacco di uomini di Curia, sicché sarà da vedere come andrà a finire al momento di eleggere un futuro Papa.

Le chiedevo un giudizio spassionato, ma in che senso? Nel senso che se, per certi versi, pare che questo Papa abbia seguito la linea del Concilio (anche se la voce che corre è che l'unica cosa che si è fatto imporre è il nome di Giovanni Paolo, perché non voleva chiamarsi così), per certi altri c'è di nuovo un'idea di Chiesa accentratrice, che cioè ha disatteso certe istanze di collegialità che pure erano fortissime nel Concilio.

Ora in effetti, si respira quest'aria. Il documento a cui lei fa riferimento, la 'Gaudium e spes', era proprio la 'Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo', con un'apertura ottimistica verso il mondo; ottimismo nei confronti del mondo, che non si respira adesso da parte degli uomini di Chiesa, assolutamente! Invece ci sarebbe bisogno anche di un annuncio di speranza e tante volte questo sembra disatteso. Questa è la prima domanda.

La seconda è relativa ai nostri vescovi italiani, perché io quando vedo un vescovo mi sento sempre ispirato e spinto a provocare un po', nel senso che ci sono cose importanti che invece ci sono sfuggite in questi anni! Ebbi anche occasione di dirlo al vescovo Anfossi di Aosta che, se non mi sbaglio, era uno dei presidenti della Commissione Famiglia della CEI. Cioè, è inutile fare dei discorsi di grande apertura se poi nei fatti si concepiscono documenti come quello di qualche anno fa (il 'Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia' del '93) che anche qui, in questa Comunità, ha destato molto sconcerto, sulla pastorale nei confronti delle situazioni familiari difficili, dei divorziati risposati eccetera.

Queste cose bisogna ricordarsele, perché quei documenti fanno riferimento ad una 'realtà di Chiesa' che non c'è. Alla gente reale non puoi andare a raccontare che la Chiesa cattolica è tanto buona, gli si apre tanto il cuore, però che i divorziati risposati facciano la comunione altrove, che non si facciano vedere, che non destino scandalo! Questo è bene ricordarselo. Onestamente, di queste

cose non si sente tanto chiedere scusa! E' facile chiedere scusa di cose di cent'anni fa, è più difficile invece chiedere scusa di cose odierne; anche sul modernismo non so poi quanto abbiano chiesto scusa oppure, come al solito, magari lo si fa, ma senza dirlo esplicitamente.

Bettazzi

Eh sì! Ora vi devo rispondere, ma io ho il treno all'una e mezzo, come faccio a rispondere a tutto...? Io credo che si potrebbe partire ancora dal Concilio e l'ho anche scritto in quel mio libretto che vi dicevo.

Una cosa che colpiva veramente era che durante il Concilio tutto il mondo guardava con simpatia alla Chiesa cattolica, forse più il mondo non cristiano di quello cristiano. Dava quasi l'idea che se cambiava la Chiesa cattolica, potevamo cambiare tutti! Perché c'era bisogno di cambiamento, tant'è vero che mica per caso è venuto fuori il '68 e il '69! Solo che forse (ecco, il signore parlava dell'Isolotto) si è avuto un po' paura in certe situazioni. E' vero, dentro il Concilio c'era qualcuno che frenava, compreso Paolo VI che già durante il Concilio aveva fatto soffrire la maggioranza intervenendo in un modo che solo adesso, a distanza di tempo, possiamo dire che aveva un significato.

Io ricordo che nell'ultima settimana della terza sessione (allora la chiamavamo la 'settimana di passione' e nel mio libro la chiamo la 'settimana nera') Paolo VI fece quattro interventi, uno peggiore dell'altro dal nostro punto di vista. Ricordo quello sull'ecumenismo. Noi avevamo già votato il testo definitivo, lui fece 21 cambiamenti, che se li avesse fatti prima era niente, ma fatti in quel momento, dopo la votazione... ! Uno, ricordo, era questo: mentre il nostro testo diceva '...i fratelli separati guidati dallo Spirito Santo possono 'trovare' Cristo...', lui cambiò in '...i nostri fratelli separati, non senza la grazia del Signore, possono 'cercare' Cristo...'. Schultz, il priore di Taizé, piangeva, quella mattina!

Ma era anche perché il Papa era sempre preoccupato dei 450 del Sant'Uffizio, come noi li chiamavamo. Cioè, c'era un gruppetto, promosso da un certo Monsignor Lefebvre, da un vescovo italiano che allora era a Segni e poi andò a finire a Gaeta, da un vescovo spagnolo e da un vescovo brasiliano. Questi siccome si radunavano dagli agostiniani in piazza del Sant'Uffizio noi li chiamavamo 'quelli del Sant'Uffizio'. Il vescovo brasiliano di fronte ad ogni argomento nuovo convocava il teologo più tradizionalista per presentare il tema della tradizione e per non cambiare. Io non potei mai andare a sentirli perché essendo ausiliare di Lercaro avrebbero detto, 'Ah, lo manda Lercaro!' Lì cerano molti nordamericani, molti italiani, quasi tutti gli spagnoli e tutti i polacchi! Che io poi una volta che eravamo a tavola coi piemontesi lo dissi al Papa Giovanni Paolo II, gli dissi: 'Vede Santità cosa vuol dire la storia e la cultura, voi polacchi da mille anni siete assediati o assediate voi i popoli vicini: i tedeschi lì sono protestanti, i russi sono ortodossi, così voi allora dovete essere cattolici per forza anche se dentro non ci credete'. E' così!

In un libro di un prete polacco amico di Woityla, che uscì appena Giovanni Paolo II fu nominato Papa, dal titolo 'Il mio amico Karol', non so se qualcuno l'ha letto, la tesi è che di fronte alla secolarizzazione della Chiesa, lo Spirito Santo ha voluto un Papa polacco perché porti lo spirito polacco in tutta la Chiesa. Come se si dicesse: 'Dobbiamo essere tutti piemontesi'! Quando nel secolo scorso invademmo lo Stato Pontificio, il Papa ci scomunicò e scomunicò il Governo italiano: così i buoni piemontesi erano cattivi cattolici e i buoni cattolici erano cattivi piemontesi!

La regione da cui provengo, l'Emilia Romagna, è stata per centinaia d'anni sotto lo Stato Pontificio e allora tutte le antipatie verso il governo civile erano per la Chiesa, perché il governatore era il Cardinal Legato, Monsignor Prefetto direttore delle carceri. Infatti in una cittadina della Romagna, Forlinpopoli, c'è ancora l'imprecazione 'boia d'un cardinal', che non importa tradurre, ma mica di un cardinale qualunque. Nel 1356 Forlinpopoli si sollevò e il Papa, da Avignone, mandò il cardinale Bertrando Del Poggetto ad assediare la città, a vincerla e a raderla al suolo. Allora, boia di quel cardinale no? Tutti i latifondi della pianura erano delle grandi famiglie aristocratiche romane amiche dei cardinali e dei vescovi e c'era ancora ai miei tempi, mezzo paese dei Torlonia. Allora si capisce anche perché in Emilia c'è un certo spirito anticlericale. La storia e la cultura hanno avuto certamente la loro influenza.

Tornando a noi, Padre Chenu, un domenicano famoso, che era stato messo al bando da Pio XII, come De Lubac e Congar, e che poi fu chiamato al Concilio, adesso si può dire perché lo ha scritto anche in un libro, racconta che la grande difficoltà nella preparazione del Documento sulla Chiesa, fu proprio di far accettare il tema del 'popolo di Dio'. Dice proprio: 'Un vescovo polacco non ne voleva sapere, ma siamo riusciti a persuaderlo'. Il vescovo polacco si chiamava Woityla! Ci sono queste cose, però è molto significativo che poi Papa Woityla se lo sia fatto proprio questo tema, quando al Giubileo dei laici, nel dicembre scorso, ha detto proprio a loro: 'Portate avanti voi il Concilio'. Forse avrà pensato: 'Coi vescovi e coi preti ormai c'è poco da fare!' Insomma c'è proprio bisogno di riprenderlo il Concilio, perché ci sono queste resistenze da vincere.

Adesso, mica per parlare male della Curia, perché diceva quello: 'Meglio la Curia dell'incuria!', ma è chiaro che il potere cerca la conservazione; magari si pensa: 'Se si cambia cosa succederà?' Prendiamo il '68 per esempio, era un cambiamento che ci voleva e allora abbiamo fatto la strage di Piazza Fontana. Diedero la colpa agli anarchici ma adesso si sa che c'erano coinvolte certe strutture dello Stato. Hanno distrutto perfino la borsa dove c'era l'esplosivo, sennò si capiva da dove veniva! Se cambi in profondità, il potere non lo puoi più controllare e allora si preferisce fare solo dei piccolissimi cambiamenti, alla 'Gattopardo', cioè cambiare un poco perché tutto rimanga come prima!

Così, anche sulla possibilità di un altro Concilio, voglio dire intanto che il cardinal Martini non ha chiesto un nuovo Concilio, ha detto solo: 'Perché per

alcuni temi, per esempio quelli della morale, non si raccolgono a parlarne tutti i vescovi?' Sì, perché io di un Concilio avrei paura! Come quando Dossetti fece quell'uscita contro una 'nuova Costituzione' in Italia. La Costituzione allora fu fatta in tempi di 'forti ideali': l'ideale socialista, l'ideale liberista e l'ideale cattolico, per questo è piena di idee forti; mentre se si facesse adesso sarebbe una Costituzione piatta, secondo gli interessi di 'chi sta sopra'. Quindi anche per un nuovo eventuale Concilio io avrei paura che, avendo visto com'è andata quella volta, facessero in modo di non muovere nulla, tanto più che i cardinali e i vescovi in grande maggioranza sono stati fatti sotto questo Papa con molta attenzione, guardando bene che uno non fosse tanto di sinistra. Io che sono 'mancino' sono un po' sensibile a queste cose! Ecco, io penso che un Concilio fatto adesso potrebbe essere più piatto di quello precedente.

Ricuperiamo quindi piuttosto il Concilio di allora, questo diceva Martini, perché al Concilio Vaticano II fu la minoranza che vinse, in questo aveva ragione Lefebvre! Ma perché vinse? perché prima c'erano stati dei movimenti, dei gruppi che avevano approfondito dei temi importanti, come il movimento biblico, il movimento liturgico, il movimento ecumenico, che pure erano guardati con diffidenza dalla Chiesa ufficiale.

Quando durante il Concilio si alzava un vescovo e tirava fuori i risultati del movimento biblico i primi convertiti eravamo noi vescovi, perché dicevamo: 'Ha ragione, io non ci avevo pensato.' E' proprio così. Un altro poi portava avanti i risultati del movimento liturgico o del movimento ecumenico e alla fine abbiamo cambiato tutti le idee che avevamo.

Lo dico anche in quel mio libretto, per me la prima rivoluzione parte dal fatto che il Papa ha creato il 'Sinodo dei Vescovi'. A parte il fatto che sono tutti i vescovi più sicuri, come sono in genere i 'presidenti' incaricati dalle conferenze episcopali. Fra parentesi, io posso dire qualcosa in merito perché mi avevano nominato come rappresentante italiano per il Sinodo Europeo ma con la scusa che ero già diventato 'emerito' non mi hanno più voluto; e hanno fatto bene perché 'ci vogliono dei vescovi seri?!'

Invece da un po' di tempo a questa parte, il Sinodo parla, si prendono i documenti conclusivi e dopo un anno il Papa fa un documento lui. Quindi, c'è Papa, Curia e Sinodo, ma la Curia controlla il Sinodo. Lo controlla prima, lo controlla durante e lo controlla dopo. La prima grande novità sarebbe invece che ci fosse: Papa, Sinodo, Curia e che il Sinodo controllasse anche la Curia. Sarebbe già una rivoluzione solo questo!

E quando arrivano gli ortodossi, che alla 'sinodalità' ci credono e invece non credono ad un 'esercizio del primato del Papa', ecco che il Papa stesso dice: 'Dobbiamo cambiare l'esercizio del primato', anche se poi si guardano bene anche solo da fare degli studi su come cambiarlo! Io credo che questo spirito del Concilio sia da portare avanti, per questo il Papa si è raccomandato anche ai laici e questo è proprio un grosso compito per tutti.

Forse, è vero, per l'Isolotto si è sbagliato, anche se può darsi che lì si siano spinte un po' troppo le cose, ma a volte le posizioni politiche c'entrano. Così quando quei gruppi di giovani o di meno giovani, si ritrovavano a dire Messa il sabato sera, leggendo la Parola di Dio, gliel'abbiamo proibito. Adesso per esempio gli amici neocatecumenali si ritrovano al sabato sera a dire la Messa e quando noi vescovi abbiamo detto: 'Non è giusto che dicano la Messa della Domenica per conto loro', dall'alto ci hanno detto: 'Lasciateli fare! Quelli erano di sinistra e questi sono puramente religiosi e quindi non disturbano!' Insomma le cose umane vanno così, bisogna rendersene conto ma cercare di portare avanti comunque il discorso.

Guardiamo per esempio all'ecumenismo: è vero che oggi conta di più anche la gente; vedete pure quello che dicevo per il Concilio, cioè che la seconda volta è più pericolosa della prima, cioè uno si rende conto di com'è andata la prima volta e allora si premura di difendersi di più nella successiva. Infatti quando per la prima volta si sono riuniti i cristiani a Basilea nel 1989 si ritrovarono a parlare della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. L'incontro era organizzato dalle Conferenze Episcopali: c'era Martini, c'era un ortodosso, c'era un protestante ed è stato un incontro molto interessante. Ma quando hanno fatto poi il secondo incontro a Graz allora sono intervenuti da Roma e c'è stato lo scontro del Papa col Patriarca di Mosca e dei rumeni cattolici coi rumeni non cattolici! Però là a Graz la gente faceva un 'ecumenismo di base', cioè maturava, si sentivano cristiani anzitutto; figuratevi chi pensava al Filioque!

Io credo che sia stato veramente importante quest'incontro di base. Lo vedo da noi: sì, i valdesi l'anno scorso non fecero la settimana dell'unità dei cristiani per protesta contro il nostro Giubileo, però la comunità valdese una volta è venuta a Messa da noi, ad Ivrea, e una nostra parrocchia è andata al loro culto. Capite, noi cattolici che siamo andati dai valdesi! Una cosa questa incredibile, impensabile anche solo quindici o vent'anni fa! C'è questo ecumenismo di base, che poi dovrebbe essere come quello portato avanti inizialmente a Basilea: cioè mettiamoci insieme e le nostre differenze vedremo pian piano come risolverle, perché fra l'altro con l'amicizia si troverà che non sono poi così grosse!

Questo vuol dire allora che l'ecumenismo non è come noi l'abbiamo sempre pensato prima del Concilio, cioè 'gli altri ritornino all'ovile sotto un solo pastore che è il Papa', ma che il 'solo pastore è Gesù Cristo'! Cioè l'ecumenismo sarà 'la convivialità delle differenze', che rimangono differenze ma si tratta di vedere come comporle. E' importante questa maggiore larghezza, di cui la Curia o comunque chi ha in mano il potere ha paura e allora interviene, come nel caso di questi ultimi documenti tipo quello di Ratzinger, che il Papa poi deve un po' correggere! Anche sull'ecumenismo io credo che a portare avanti questi incontri, questa amicizia, questo scambio di relazioni, ad un certo punto sarà come per lo spumante: ...il tappo salta!

Venendo poi all'importanza dei movimenti per la pace, devo dire che è vero

quanto è stato notato. Finché c'era il muro di Berlino questi movimenti si sentivano e c'era una certa preoccupazione ad intervenire perché si aveva timore che dall'altra parte protestassero, anche se magari dall'altra parte era peggio (per esempio riguardo all'obiezione di coscienza, figurarsi se dall'altra parte l'accettavano!), però questi movimenti si sentivano. Adesso invece che è caduto il muro i movimenti sono un po' più deboli. Ecco perché, in un mondo sempre più piatto, di 'pensiero debole' come si dice, anche i movimenti per la pace sono di pensiero debole. Forse una volta c'era più ricerca d'ideale, più senso di sfida e molta più attenzione alle situazioni d'ingiustizia; forse anche la polemica era una polemica certamente più accesa ma di forte contenuto. Cosa fare? Io credo che bisogna insistere.

Ho avuto recentemente una vicenda con un grosso giornale del Piemonte, che non nomino, perché una che doveva essere anche deputata europea aveva fatto un grande articolo per dire, 'Ma vedete i pacifisti!... la guerra era inevitabile... solo così noi abbiamo obbligato Milosevic a cedere..' Allora io mi permisi di dire che in fondo noi popoli ricchi preferiamo la guerra perché la guerra premia i più forti, mentre la non violenza premia chi ha più ragione. Era stato lo stesso ministro Dini a dire che se prima, alla conferenza di Rambouillet, si fosse insistito di più, se cioè si fossero poste a Rambouillet quelle condizioni che abbiamo fatto alla fine, forse i risultati sarebbero stati diversi. Perché, all'inizio, a Rambouillet non abbiamo voluto i russi, l'esercito della NATO lo volevamo mandare su tutta la Jugoslavia, al tavolo c'era l'UCK (il movimento indipendentista) che voleva l'indipendenza del Kosovo. Alla fine invece, dopo 72 giorni di guerra, abbiamo accettato i russi, inviato l'esercito NATO solo nel Kosovo e imposto all'UCK di stare buono per tre anni! Non è vero? Se lo dicevamo in principio! Soltanto che avevamo bisogno di fare la guerra, per provare le armi nuove, per consumare quelle vecchie e per dimostrare la nostra forza!

Sull'importanza della 'non violenza' io ricordo un grosso uomo politico (non lo nomino perché è morto di recente in Tunisia) che diceva: 'La non violenza va bene per le persone pie, ma per un politico è diverso!' Noi ne diamo il merito a Gandhi, il quale diceva di averlo imparato dalla sua mentalità orientale e molto anche dal Vangelo ma che non si è mai fatto cristiano perché aveva visto quanto poco i cristiani mettono in pratica il Vangelo. Eppure fu proprio Gesù a dire: 'Se uno ti dà uno schiaffo su una guancia, offrigli anche l'altra', e quando l'hanno schiaffeggiato non ha mica detto: 'Adesso battimi di là', ha detto: 'Se ho sbagliato dimmi dove ho sbagliato e se non ho sbagliato perché mi percuoti?' Cioè dare l'altra guancia vuol dire non rispondere con la violenza ma fare in modo che anche l'altro la smetta con la violenza! Quella dovrebbe essere la nostra forza e invece noi preferiamo intervenire con le armi, perché in qualche modo ci fa comodo.

Poi quella deputata mi ha risposto dicendo: 'Sì, lei ha ragione, Dini aveva

proprio detto così, ma io non lo condivido mica tanto.’ Allora io ho scritto di nuovo al giornale e questa volta senza fare il suo nome, così il direttore del giornale me l'ha potuto pubblicare: sul numero di 'Limes' ancora in vendita (una rivista che non ho comprato perché costa ventimila lire e che non è una rivista rivoluzionaria) c'è un'intervista ad un generale tedesco ora in pensione ma che era stato generale nel Kosovo, un'intervista su un libro che lui ha scritto, dove dice: ‘Hanno proprio voluto farla quella guerra, perché la si poteva evitare!’

Io credo che al giorno d'oggi dobbiamo cercare di diffondere questa convinzione e questa persuasione alla non violenza, perché oltretutto le conseguenze della guerra adesso sono sotto i nostri occhi.

Per quanto riguarda il giudizio su Papa Wojtyła, io l'ho già detto: ogni Papa ha i suoi meriti e ogni Papa ha i suoi condizionamenti. Credo comunque che nell'insieme, alla fine il giudizio possa dirsi positivo, anche perché al Signore io penso che la Chiesa preme non meno che a noi! E su certi limiti dimostrati, perché è così, noi siamo obbligati a rifletterci su e anche a contestarli, cosa che nel mio piccolo io ho cercato di fare. Infatti i vescovi ogni cinque anni devono andare in visita ‘ad limina’ dove ‘limina’ sono le soglie delle Basiliche degli apostoli, e poiché la visita alle stesse Basiliche è ad un quarto d'ora dal Papa, di solito i vescovi ne approfittano per dire, ‘Grazie Santità!’, ‘Tutto bene Santità!’ Invece io, rompiscatole come sono, ne ho sempre approfittato per dire: ‘Santità questo non funziona!’

Una volta gli parlai anche della pastorale dei divorziati. Dico: ‘Santità, c'è un Concilio ecumenico, il primo, quello di Nicea, che ammette in certi casi un secondo matrimonio, tant' è vero che gli ortodossi in certi casi lo ammettono pur dopo certe valutazioni e seppure con minore solennità, come quando Jacqueline Kennedy sposò Onassis che era divorziato.’ ‘Sì’ dice, ‘ma vede poi gli ortodossi quante difficoltà incontrano!’ Dico: ‘Santità, non è per le difficoltà, è solo vedere se si può o no.’ Io credo che sia un po' questa la situazione.

Come anche per la soluzione dei preti sposati; vi dico una battuta: una volta un vescovo francese mi disse: ‘Eccellenza i tempi non sono maturi.. noi non la vedremo ma i nostri figli sì!’ Ecco, il Signore domanda a noi solo di fare il possibile, anche rompendosi la faccia contro le difficoltà ma con prudenza, per sollecitare questo cammino della Chiesa, nella fiducia che il Signore alla Chiesa ci tenga più di noi.

Io penso anche al Concilio. Quando siamo entrati in Concilio noi vescovi per primi non avremmo mai pensato a certi risultati e credo anche lo stesso papa Giovanni. Lui veramente pensava in tre mesi di fare tutto. Lo Spirito Santo e la sua storia stessa gli suggerivano che il Concilio era importante, ma forse pensava di fare come col Sinodo Romano, che era riuscito a fare in tre giorni: ha preparato i documenti, li ha fatti approvare dai preti e ora chi ne parla più!

Per il Concilio, la Curia aveva già preparato tutte le commissioni, ma quando si è trattato di votarle (io allora non c'ero) fortunatamente il cardinale Liénart di

Lilla disse: ‘Un momento, chiediamo tre giorni di tempo per pensarci, perché noi questi nomi non li conosciamo’. Dicono: ‘No, no, va bene così’. Ma il Papa dice: ‘Va bene, tre giorni’. Così dopo tre giorni avevano preparato delle commissioni tutte diverse, con degli altri nomi. In questo modo però il Papa ha incoraggiato l'impostazione che il Concilio fosse il ‘Concilio dei vescovi’ ed è così che si è sviluppato, che è andato avanti.

Adesso, a giudicare le cose dal dopo, può anche darsi che poi l'avrebbero manipolato quelli della Curia, ma per questo il Signore ci ha messo Paolo VI che era un po' diverso, pur con le cautele che aveva. Così, per esempio, dato che nella prima sessione c'erano 12 presidenti cardinali i quali si eliminavano l'un l'altro (e così il segretario, cioè la Curia, poteva fare quello che voleva), nella seconda sessione invece Paolo VI cambiò: solo Lercaro e Dossetti. Dossetti è stato molto importante per il Concilio, perché ha suggerito a Lercaro e Lercaro al Papa, quattro moderatori che dirigessero il Concilio, di cui tre affiatati tra loro e uno della Curia: erano lo stesso Lercaro, Doeffner di Monaco, Suenens di Bruxelles e della Curia Agagianian che era armèno (armèno quello, dicevano a Roma). Sono proprio quei quattro lì che hanno portato avanti il Concilio.

Quando all'inizio della seconda sessione (allora c'ero già anch'io) si discuteva della Chiesa e la segreteria della Curia mandava avanti a parlare tutti quelli contrari, dando l'impressione che fossero tutti contrari, Dossetti che aveva già fatto la Costituente Italiana e sapeva come si fanno queste cose, ha suggerito la votazione orientativa, attraverso Doeffner e Lercaro. Ma che cosa non hanno fatto gli altri perché non si facesse! Invece l'hanno spuntata loro e dalla votazione orientativa ci si è accorti che la maggioranza era d'accordo: quindi hanno preparato i documenti da votare secondo la maggioranza.

E lui, Dossetti, era attentissimo in Concilio. Noi invece alle dieci e mezzo un po' ci distraevamo, perché aprivano il bar e così qualche volta andavamo lì e ci distraevamo. Poi ci avvertivano: ‘Rientrate, perché adesso parla Maximus V’. Dossetti invece era fedelissimo e al pomeriggio insieme a Raniero La Valle, che era il direttore dell'Avvenire d'Italia stampato a Bologna, preparavano il pezzo su quello che aveva detto il Concilio. La mattina dopo tutti i vescovi avevano davanti l'Avvenire d'Italia, così noi imparavamo da questo giornale quello che ci era sfuggito il giorno prima!

Una volta a Dossetti proibirono addirittura di entrare al Concilio e Lercaro ha dovuto chiedere a Paolo VI un biglietto personale per permettergli di parteciparvi! Così le cose sono andate avanti. E' vero che molto non è stato fatto, ma se noi guardiamo quello che c'era prima, molto allora è stato fatto. Se noi quindi riandiamo al Concilio, credo che ancora ci siano tante possibilità e tanta vitalità da esprimere.

E' in questo senso che mi verrebbe da concludere con l'ottimismo di La Pira, dato che siamo a Firenze, quando lui diceva: ‘Ma perché vi spaventate? Gesù è risorto, la Madonna è assunta in cielo e fra cent'anni saremo tutti in Paradiso!’